

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno LXXXIX - n. 8-9 – agosto - settembre 2015

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Matrimonio e Chiesa Cattolica</i>	207
<i>Il messaggio del padre Generale: Uomini, non bipedi</i>	209
<i>Sulla via della Croce</i>	211
<i>Vita consacrata</i>	213
<i>Il sacerdote oggi</i>	215
<i>Dialogo tra un vecchio e il suo angelo</i>	217
<i>Liturgia: Memoria liturgica del Beato Rosmini a Stresa</i>	219
<i>Settembre: il mese della Croce e di Maria Addolorata</i>	220
<i>XVI corso dei Simposi Rosminiani: Le ferite dell'anima</i>	221
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco - Antonio Rosmini</i>	223
<i>Grandi amici di Rosmini nel Novecento</i>	225
<i>Rosmini fra i Cardinali e i Vescovi Tridentini</i>	228
<i>Novità rosminiane</i>	229
<i>Una conoscenza poco nota del Rosmini:</i>	
<i>Carlo Maria Buscalione</i>	232
<i>Nella luce di Dio</i>	233
<i>Fioretti rosminiani</i>	236
<i>Meditazione: Scienza e cuore</i>	237
<i>Comunicazioni del Direttore</i>	239

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

MATRIMONIO E CHIESA CATTOLICA

Rosmini, nella parte sociale della Filosofia del diritto dedica molte pagine alla società domestica (matrimonio, famiglia). Egli definisce il matrimonio una unione piena tra due persone di sesso diverso, e da questo punto stabile ne ricava le conseguenze logiche. Al n. 1336, in una lunga nota, si chiede perché la Chiesa cattolica sia l'unica società che difenda da sempre il matrimonio in tutta la sua integrità. La ragione sta nel fatto che essa, rispetto alle altre società, nel matrimonio sa di avere una carta in più da giocare, cioè il valore della grazia di Gesù Cristo, che innalza il matrimonio a sacramento, rafforzando la volontà dei coniugi e trasformando con l'amore-carità il cuore duro dell'uomo in cuore di carne.

È bene che si osservi attentamente come negli uomini cambia la coscienza delle proprie forze morali, e con essa la dottrina morale che essi propongono, la quale dottrina corrisponde sempre alla detta coscienza.

Da qui si ricava che quel periodo sociale, quella nazione, quella classe di persone che ritiene e dichiara obbligatoria una morale più elevata, ci dà il segnale certo di possedere una coscienza maggiore delle proprie forze morali, rispetto a quel periodo sociale, nazione, o classe che non osa obbligare a tanto se stessa e gli altri uomini, anzi tende a diminuirne l'obbligazione, ritenendola un fardello molto pesante per l'umanità.

Questa considerazione, che è un fatto innegabile, conduce a scoprire nel cattolicesimo un pregio intrinseco tale, che da solo racchiude una dimostrazione della sua divinità e verità. Questo

pregio consiste nel fatto che i popoli cattolici hanno la coscienza di una forza morale assai maggiore degli altri popoli non cattolici.

La prova si ricava da questo: essi ricevono costantemente come obbligatoria una dottrina morale assai più elevata e più perfetta che i popoli non cattolici, ai quali sembra impossibile da praticarsi.

Una dottrina morale obbligatoria più perfetta si concepisce e si ammette solo in virtù della coscienza che l'uomo ha di maggior forza morale, coscienza che non si potrebbe avere, se la forza morale non fosse realmente maggiore. Questa forza dai cattolici è attribuita ad una speciale divina influenza, alla quale essi danno il nome di *grazia*.

Applichiamo tali considerazioni alla dottrina morale del matrimonio. La sola Chiesa cattolica riconosce un'indissolubilità assoluta di questo vincolo, e prescrive l'assoluta unicità dei coniugi.

Di mano in mano che gli uomini si allontanano da essa, rimangono atterriti da una dottrina così perfetta, e vi introducono dei temperamenti arbitrari e delle rilassatezze, non sostenendo l'aspetto di una perfezione superiore alle proprie forze...

In conclusione, la sola Chiesa cattolica conserva intemerata la dottrina morale, sublime, perfetta intorno al matrimonio: essa sola costantemente la proclama e la pratica. E ciò dimostra che essa sola è *santa*, che essa sola possiede la *grazia*, che essa sola ha una dignitosa coscienza di possedere forze morali maggiori di quelle che può avere l'uomo nello stato corrotto in cui nasce, che essa sola le possiede realmente e con queste possiede un carattere sfolgorantissimo di verità.

CHARITAS ti porta a casa, mensilmente, pillole di saggezza umana e cristiana che medicano le ferite dell'anima e tengono acceso il fuoco della santità. Se desideri riceverlo, comunicaci il tuo indirizzo.

UOMINI, NON BIPEDI

Benedico il giorno in cui decisi di optare per ascoltare le lezioni tenute da un professore severissimo, anziché aggregarmi a quelle tenute da un marxista, che avevano un esito quasi scontato con il “voto politico”. Conservo ancora due testi di quel corso. *Mortalità ed essere in Sant’ Agostino* e *Pensare l’uomo oggi*. Su quest’ultimo c’è anche la dedica: «A Don Vito Nardin, con gratitudine e affetto rosminiano, Alberto di Giovanni s.j.».

Sì, quel professore di Filosofia morale all’Università Statale di Palermo era un gesuita. Riporto ora alcune sue espressioni e citazioni per documentare la sua stima per l’uomo e per i suoi valori morali. Sono insegnamenti pregnanti, che ci aiutano a non cedere ad una visione riduttiva.

La prima citazione è la conclusione del libro: «La storia è di chi sa battersi per i valori. È di chi, nella scommessa per l’Uomo, mai rinuncia a scommettere, perché mai rinuncia ad essere Uomo». Il lettore avrà già capito che l’autore ricorre a Pascal, ma anche a Rosmini.

Di Rosmini egli cita un passo della *Teosofia* all’inizio del capitolo *Ben-pensare per ben-agire: ortoteoria e ortoprassi*. «Certamente non penso sia facile dire cosa esattamente si intenda per teoria, per prassi, e per il rapporto teoria prassi, in questa età nostra così aperta all’errore e così leggera al sofisma». Segue la citazione di un rosminiano: «Filosofare è mettersi nella *status* di contemplazione (*theoria*) o di chi *sosta per vedere*, come amava ripetere in questi ultimi anni l’indimenticabile Michele Federico Sciacca».

Altre brevi citazioni, molto significative. «Chi poco pensa, molto erra» (Leonardo da Vinci) . «Nelle cose pratiche di somma importanza la cosa più pratica è proprio una buona teoria» (Jungmann). «Tutta la nostra dignità sta nel pensiero» (B. Pascal). Ancora Pascal fa notare che «quando tutto si muove in modo uguale, come su una nave, sembra che nulla si muova. Quando tutti vanno

verso la sfrenatezza, nessuno sembra che ci vada. Chi si ferma fa rilevare il movimento dagli altri, come fa un punto fisso». Come sarebbe importante trovare chi svolge questo compito necessario oggi, sull'uomo! Occorre andare contro corrente, occorre coraggio profetico, coerenza.

Occorre resistere all'*antropocentrismo tecnocratico* materiale (cfr. il capitolo terzo dell'enciclica *Laudato si'*). Occorre contrastare la 'nanizzazione' spirituale dell'uomo. Con questa espressione intendo dire che gli si toglie sempre più l'apertura all'Infinito. Innumerevoli cose finite, ottenute appunto con la tecnologia e il consumo non saziano la sete di infinito, e rendono l'uomo piccolo come le cose di cui si sazia, invece che grande perché in contatto con l'Infinito.

Nelle riprese televisive, per motivi prudenziali, a volte si mostra solo il minimo indispensabile, talora solo le gambe del soggetto intervistato o inquadrato. Nell'attuale considerazione dell'uomo sta avvenendo qualcosa di simile. Si dedica attenzione alle emozioni, al corporeo, a ciò che soddisfa adesso. La conseguenza è che su ciò che si sta sperimentando nell'essere umano - salvo il fatto che è ancora un bipede - non è più possibile fare né mettere divieti, né avanzare certezze. Ognuno sarà quello che vuole essere e quello che vuole diventare cambiando tutto, tranne forse i piedi, tanto servono sempre meno. Si sono eclissati dei valori luminosi che prima erano ritenuti intramontabili, e non sappiamo se tale eclissi sarà breve.

Reagire è un dovere, che si adempie aiutando a riflettere bene. Per affermare e consolidare la retta visione (teoria) sull'uomo c'è bisogno anche del pensiero di Rosmini e della pratica di noi rosminiani. "Lungimirante fondatore" l'ha chiamato san Giovanni Paolo II. Rosmini ci guida in questo tempo caratterizzato dalla distruzione del creato e dalla "colonizzazione ideologica" dei valori familiari (Papa Francesco). Rosmini, diciamolo ancora una volta, è davvero davanti a noi per rafforzarci in questo recupero dell'uomo, capolavoro di Dio. Nell'Enciclica *Fides et Ratio* Antonio Rosmini è stato indicato come un maestro per un "volo" di innalzamento

verso la verità con queste due “ali”. In questa nuova enciclica non è nominato, ma non è illusorio pensare che si possa trarre giovamento dalla sua sintesi dottrinale (che alcuni competenti vedono in linea con quelle operate nei millenni precedenti da Agostino e da Tommaso d’Aquino). Di una *nuova sintesi* si sente l’urgenza. «Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità» (Enciclica *Laudato si’*, n.121).

Ritengo che anche il caro padre Di Giovanni, passato da tempo alla vita eterna, sia d’accordo che, per questa *nuova sintesi*, un’attenzione al pensiero di Rosmini gioverà.

Vito Nardin

SULLA VIA DELLA CROCE

Cari amici, proseguendo nel nostro cammino rosminiano lungo la *Storia dell’amore*, ci imbattiamo oggi in un capitolo purtroppo di grande attualità: chi segue Cristo sulla via della croce è destinato a subire persecuzioni.

Già nell’Antico Testamento il popolo dell’alleanza aveva dovuto subire soprusi da parte dei potenti. E però, nonostante questo, cresceva e si fortificava; anzi spesso proprio l’arroganza dei suoi persecutori diveniva occasione perché si manifestasse maggiormente nella sua storia la potenza di Dio (cfr. ad es. *Es* 1,7-14). Spesso proprio attraverso le persecuzioni gli Israeliti ricevevano forza e luce nel loro cammino, imparando soprattutto a tenere gli occhi costantemente rivolti al Cielo, e a riporre in Dio solo le loro speranze e le loro aspirazioni.

Il personaggio che Rosmini ci presenta come emblema di questo atteggiamento è Mosè, che avrebbe potuto benissimo gode-

re pacificamente dei benefici legati al suo *status* di cortigiano del Faraone, e invece fu pronto a rinunciare a tutto e a mettersi in viaggio assieme al suo popolo per ottenerne il riscatto e la salvezza.

Aveva preferito farsi promotore della giustizia di Dio piuttosto che appoggiarsi alle sicurezze e agli agi che pure le circostanze gli offrivano, anzi proprio di queste comodità non si era sentito appagato e non si era accontentato. Per questo aveva avuto il coraggio di mettere in gioco il suo futuro accettando la missione più grande che Dio gli affidava e anticipando in figura Gesù, il servo sofferente che per amore della giustizia si sarebbe fatto carico dei peccati di tutto il mondo.

Ecco le parole di Rosmini: «Mosè viveva alla corte del faraone d'Egitto, ma non era contento di quella vita; e fatto adulto, negò di essere figlio della figliuola del faraone, amando piuttosto di essere afflitto insieme col popolo di Dio, che di godere qualche tempo coi peccatori: maggior tesoro giudicando l'obbrobrio di Cristo che le ricchezze d'Egitto» (*Storia dell'amore*, p. 46; cfr. *Es* 2,11-12).

E questo non ne fece automaticamente un eroe. Anzi, come poi sarà per Gesù e per gli apostoli, anche Mosè si era trovato di fronte all'incomprensione dei suoi ascoltatori. Annunciava la salvezza ad orecchi sordi, a cuori induriti dall'amor proprio, eppure non si arrendeva. Piuttosto, acceso dalla passione per il suo popolo, da uomo mite si era fatto uomo forte, acceso dello stesso fuoco che avrebbe poi animato la parola e i gesti del Messia.

E a questo punto Rosmini invita i suoi lettori a fare un passo indietro nella storia, a tornare nel deserto, sul monte Sinai, e a fermarsi un momento davanti al roveto ardente, dove Dio era apparso a Mosè come fiamma che brucia e non si consuma mai. Nella fiamma del roveto Rosmini vede altre fiamme: quella che presto avrebbe reso luminoso il volto del patriarca alla consegna delle tavole della legge, quella che avrebbe guidato il popolo nel deserto, e soprattutto quella che si sarebbe divisa, tanto tempo dopo, in dodici fiammelle per posarsi sul capo degli Apostoli il giorno di Pentecoste.

In tutte queste fiamme, Dio si mostra come amore. Amore generoso nel donare ed esigente nel chiedere, la cui esigenza è dettata dalla misura infinita della sua gratuità. È il fuoco della carità, che brucia i malvagi e che tempera e infiamma i buoni. È il fuoco della verità, medicina ed energia del bene, e al tempo stesso purificazione e liberazione dal male. E noi possiamo concluderne che se è vero che i buoni subiscono persecuzioni, è però altrettanto vero che alla fine a vincere sono proprio il bene e la verità, e che dunque il loro sacrificio non è mai vano.

Pierluigi Giroli
(Padre Maestro dei novizi)

VITA CONSACRATA

6. Gli ordini di vita contemplativa

A fronte dei grossi mutamenti mondiali, ai quali abbiamo accennato nel numero precedente, come dovranno comportarsi i seguaci della vita consacrata?

Lungo la storia, dal tronco della primitiva vita monastica, di carattere contemplativo, nacquero tante altre forme di vita consacrata. Parecchie di queste ultime sorsero spinte dalla urgenza della carità del prossimo. Per distinguerle dalla prima, vennero chiamati ordini di vita attiva.

Cominciando dagli ordini di vita contemplativa, a mio parere il loro compito principale è quello di mantenere terso da incrostazioni il nocciolo duro e caldo di ogni vita consacrata, che è la ininterrotta visione del volto di Dio attraverso la preghiera e la meditazione della sua Parola. Qui sta la loro professione, il loro *opus magnum*, come lo chiamava san Benedetto. Capiranno quanto sono fedeli al loro dovere, se le comunità da loro formate

respirano un'atmosfera di serenità, gioia e riconoscenza verso il Signore.

I monaci delle origini si ispiravano, per le loro vite, alla figura di Mosè, il quale sul monte Sinai riceveva da Dio gli ordini che poi trasmetteva al suo popolo. Oppure alla scala vista in sogno da Giacobbe, la scala della perfezione, sulla quale tanti angeli (i monaci) salivano a Dio per presentargli i bisogni del mondo, e scendevano sul mondo per trasmettere al prossimo le benedizioni di Dio.

Sembrerebbe un compito chiaro, ma non è tale, perché le culture del tempo possono velarlo. Ad esempio, già sul nascere la vita contemplativa del monaco fu alquanto disturbata dalla mentalità prevalente del tempo, di carattere neoplatonico. In quei secoli si pensava all'anima come ad un angelo costretto ad abitare in un corpo quasi sua prigionia. Da qui una spietatezza esagerata verso il corpo. Lo si caricava di catene, gli si concedeva solo la porzione di cibo sufficiente per sopravvivere, talvolta gli si impediva di distendersi a suo agio sul letto, o di alzarsi in piedi per tutta la sua altezza. Sarà san Benedetto a correggere queste esagerazioni, che non facevano parte del carisma.

La cultura odierna forse vela il carisma nel senso opposto, cioè concedendo al corpo più del dovuto. Ma, in compenso, ci aiuta a rendere il carisma più trasparente e meno disumano grazie alle tante scoperte fatte sul soggetto. Oggi conosciamo meglio la psiche umana, sappiamo quali labirinti attraversano e disturbano la sua libertà. I fratelli con cui condividiamo l'obbedienza usano con maggior frequenza la ragione, e quindi la possibilità di esplorare meglio e personalmente le ragioni della fede. Il principio di autorità deve lasciare più spazio a quello di persuasione. La volontà è più delicata e va trattata con maggior cautela. Talvolta è indispensabile che il superiore si faccia aiutare da un conoscitore del comportamento umano.

Dalla mia poca esperienza, mi risulta che gli ordini di vita contemplativa, oggi, dove ci sia un saggio e santo governo, godono di buona salute.

(continua)

IL SACERDOTE OGGI

Il singolo

In quanto mediatore tra cielo e terra, in quanto portatore di doni datigli in esclusiva, il prete percepisce spesso la singolarità della sua vocazione, il suo non essere comune, la sua solitudine tra i mortali. Il suo passare nel mondo senza doversi legare a nulla. E ciò non perché non ami le cose e persone che incontra, ma per realizzare un amore più grande. Egli deve tenere il suo cuore libero, per poter incontrare ed abbracciare tutti. Come scrive san Paolo: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero» (1Cor 9,10).

Il sacerdote, al momento della sua chiamata, ha udito il lamento di Dio, che confessava al profeta Ezechiele: «Ho cercato fra gli israeliti un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato» (Ez 22,30). Si è commosso, ed ha risposto: «Prendi me!».

Ora si trova, solo con il suo Dio, a pigiare nel tino l'uva dell'umanità, per farne uscire il vino della santità. Solo a calcare il torchio che sprema dalle olive delle anime l'olio della salvezza. E con lui non c'è nessuno dei mortali.

Insegna e celebra l'innamoramento e l'amore coniugale, ma senza poterlo condividere. Incoraggia gli affetti familiari ed il calore del focolare domestico, ma egli vive solo, e morirà solo. L'amore per la terra e per gli abitanti che lo ospitano è quello del nomade che vi ha piantato una tenda: nel suo cuore sa che un giorno dovrà seguire la voce di chi gli dirà: «prendi le tue cose e va nel paese che ti dirò».

Senza padre, senza madre, senza una compagna di vita, senza figli, senza fissa dimora. Umanamente la funzione del sacerdote assomiglia a quella del concime: fa crescere le piante scomparendo in esse. Facendo da ponte, egli occupa quel tratto aereo che congiunge le anime tra loro, il temporale con lo spirituale, tenendo un piede da una parte e l'altro dall'altra. Né completamente di qua, né di là.

Talvolta questa singolare situazione esistenziale può pesare. Il profeta Geremia a tratti percepiva acutamente il suo non poter vivere una vita ordinaria, il suo dover presentarsi ai fratelli per dir loro solo cose sgradite. Vivere e presentarsi agli altri sempre come una “eccezione”, come un “singolo”, come uno che insegue voci dagli altri non udite né condivise, fa sentire il peso della solitudine, della estraneità.

Eppure questo è il prezzo da pagare per chi accetta di vivere una vita non ordinaria, la vocazione del genio, dell’eroe, del campione. Il sacerdozio è una meta altissima. La sua missione consiste nel fare da sentinella al mondo. Egli deve vegliare dove tutti dormono. Solo sulla vetta della montagna, dove le stelle brillano terse, fra geli e nevi e visione di bellezze selvagge, ma con mancanza delle comodità quotidiane. Sul suo capo il cielo, sotto i suoi piedi il mondo. Il suo corpo, la sua intelligenza, i suoi affetti devono allenarsi a percepire messaggi finissimi, che provengono dal mondo dello spirito, e la cui recezione può essere disturbata da ogni affetto mondano che non stia a distanza.

Come può il sacerdote resistere ad una vita che non deve trarre esempio dalle vite ordinarie? Come possono la testa ed il cuore rivolgersi ogni giorno alla Gerusalemme celeste, quando i piedi camminano lungo i fiumi di Babilonia?

Il beato Rosmini ci svela la ricetta. «Solo i grandi uomini – ci dice egli – possono formare altri grandi uomini». Ogni aspirante campione cerca l’allenatore fra maestri che sono stati campioni. I familiari e maestri del sacerdote sono coloro che la Chiesa ha proclamato santi. Per nostra fortuna ce n’è una “nube”: patriarchi, profeti, apostoli, martiri, dottori, pastori, mistici, monaci. Preziosissimi sono, per testimonianza e insegnamenti, i Padri della Chiesa. Il sacerdote deve frequentarli, strapparne i segreti della santità da essi incarnata, scaldare il suo cuore e la sua intelligenza al loro fuoco sacro.

La Chiesa viene incontro al sacerdote regalandogli un “tesoro” cui attingere con la lettura quotidiana dell’ufficio delle ore. Là sono raccolte, come un tesoro disponibile, tante gemme dei cam-

pioni cristiani. Recitandolo ogni giorno con attenzione e desiderio, il sacerdote troverà almeno il pane necessario per vivere la sua solitudine in fierezza e riconoscenza.

(4. continua)

DIALOGO TRA UN VECCHIO E IL SUO ANGELO

Nell'angolo di un cortile, affollato e vibrante di vita, siede solitario, col suo bastone e i suoi occhiali, un vecchio. Sembra appisolato, ma la sua mente lavora. Sta conversando col suo angelo.

Vecchio: Mi sento vecchio, stanco e inutile.

Angelo: Spiegati meglio.

V: Il corpo mi va rifiutando quasi ogni servizio. Le orecchie fischiano, gli occhi si appannano, le gambe zoppicano, le articolazioni mandano fitte dolorose, la memoria vacilla, il sonno se ne sta andando...

A: È naturale. Il corpo è soggetto al tempo. Gli anni lo logorano. Ora fa quello che può. Ringrazialo per quanto ti ha dato nel passato e per quel poco che ancora si sforza di darti.

V: Gli acciacchi provocano in me una stanchezza che mi rende svogliato, disamorato, rassegnato. Quasi niente più mi entusiasma. Sento aria di tramonto.

A: Anche questo è naturale, biologico. La vita è come una ruota che gira. Tu sei spuntato sul gradino inferiore, poi sei salito sulla punta, ora ti vai inabissando.

V: Ciò che più mi fa soffrire è il senso di inutilità. Non cerco e non sono cercato. Mi pare di essere uno straccio abbandonato in un angolo. Il mondo va avanti ed io sono qui, coi miei piccoli riti quotidiani che non interessano a nessuno. Che senso ha vivere ancora?

A: Hai mai pensato di riciclare questa situazione, così come fa chi trasforma la spazzatura in un affare, l'usato in un articolo nuovo, la minaccia in una risorsa?

V: *Che cosa vuoi dire?*

A: Rifletti. Il venir meno del tuo corpo non può essere un messaggio amico, per spingerti ad esplorare meglio lo spirito che vive entro il tuo corpo? Il mondo esterno che si sottrae ai tuoi sensi non può essere occasione per rivolgere l'attenzione ai tesori che hai dentro la tua anima, tesori le cui dolcezze forse non hai mai gustato sino in fondo? Il tramonto delle luci naturali non può essere la "spia" che ti segnala l'avvicinarsi di un nuovo mattino, quello dell'eterno? L'inutilità del tuo vivere per il mondo non può essere la spinta per entrare nel mondo del regno di Dio, dove ci si dedica alla sua gloria ed all'amore del prossimo senza chiedere nulla in cambio? Infine, il non capire che senso ha la tua vita, non è un segnale per dirti che è saggio abbandonarsi "totalmente" nelle mani di Dio, lasciando a Lui anche il "senso" del tuo continuare a vivere?

V: *Devo riconoscere che questi consigli aprono piste interessanti al mio invecchiare. In fondo, ciò che tu mi chiedi è un cambio di mentalità, un camminare sotto un nuovo orizzonte di senso.*

A: Precisamente. Devi usare il tuo invecchiare come occasione per sostituire il temporale che si allontana con l'eterno che si avvicina. Travasare la sapienza mondana entro la sapienza divina. Far uscire dal tronco della vecchiaia il germoglio spirituale che ti fa ridiventare bambino per il Regno dei Cieli.

V: *Grazie, angelo mio. Scopro ancora una volta che almeno tu continui a volermi bene ed a stare al mio fianco.*

A: È solo mio dovere. Se gradisci ancora la mia compagnia, non ti lascerò finché non ti porterò nella Patria mia e tua. Là, senza più pericoli, canteremo in eterno sotto un sole che non conosce tramonti.

MEMORIA LITURGICA DEL BEATO ROSMINI A STRESA

Le celebrazioni annuali della festa liturgica del Beato Rosmini sono cominciate la sera del 30 giugno, con l'ormai consueto omaggio civico che la città di Stresa tributa al suo illustre concittadino. L'elemento di novità era rappresentato dalla presenza della statua lignea del Roveretano (inaugurata nel marzo scorso assieme alla rinnovata cappella nella chiesa parrocchiale), che è stata portata a spalla dagli Alpini dal piazzale del Centro Studi sino al santuario del SS. Crocifisso, in un corteo che ha visto la presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche locali, nonché di larga parte della popolazione stresiana. La cerimonia di omaggio si è conclusa con alcuni brevi indirizzi da parte del sindaco e dell'arciprete di Stresa, del sindaco di Domodossola, del preposito generale dei Rosminiani e dell'assessore alla cultura di Rovereto, in rappresentanza della città natale del Beato.

La mattina del 1° luglio si è aperta coi numerosi partecipanti che hanno affollato la sala conferenze del Colle Rosmini per ascoltare le testimonianze rosminiane di due ascritti (il milanese ex-convittore Moraldo Strada e la professoressa Maria Rosa Cadonna di Borgo Valsugana) e della suora rosminiana Pier Antonia, che festeggiava il suo 50° di professione. Momento culminante è stata la S. Messa – presieduta dall'arcivescovo di Trento, mons. Luigi Bressan, e concelebrata da molti sacerdoti –, che è stata arricchita dall'assistenza della Cappella musicale del S. Monte Calvario di Domodossola. Il sacro rito ha visto un santuario gremito di fedeli, che hanno voluto essere presenti per dare segno tangibile della propria devozione e gratitudine al beato Rosmini, quest'anno onorato soprattutto come “il consacrato, maestro di preghiera”.

Ludovico Gadaleta

SETTEMBRE: IL MESE DELLA CROCE E DI MARIA ADDOLORATA

Per la scuola della spiritualità rosminiana, le celebrazioni liturgiche dell'esaltazione della Santa Croce e di Maria Addolorata, che cadono il 14 e il 15 settembre, sono alti e fecondi oggetti di meditazione.

L'Istituto della Carità, fondato da Rosmini, provvidenzialmente è nato al Sacro Monte Calvario, tra Maria Addolorata e Cristo Crocifisso. Una circostanza, che ha dato al fondatore materia di riflessione.

La Croce è la sorgente, dalla quale scendono tutti i sacramenti che irrorano la Chiesa e che spargono grazie medicatrici e santificatrici su tutti i cristiani del mondo.

Essa è anche il luogo che insegna al cristiano come trasformare ciò che il mondo considera spazzatura in una risorsa aurifera per l'anima. Sotto il segno della croce la sconfitta, l'umiliazione, il torchio di ogni sofferenza corporale e psichica possono essere trasformati in "vessilli", bandiere da tenere alte, da vivere in fierezza umile. Non più dunque "lordure" di cui vergognarsi, ma "trofei" da esibire. Vissuti in unione alle sofferenze di Cristo, diventano oro che riscatta il nostro e l'altri peccato, medicina che dispone l'anima alla risurrezione ed all'immortalità.

Maria Addolorata sotto la Croce, a sua volta, è la testimonianza vivente, una lezione impeccabile, di come vivere in concreto il nostro dolore. Essa visse il martirio del Figlio "stando in piedi" e guardandolo in faccia, segno di forza e di dignità. L'amore per il Figlio si riversò, attraverso la persona di Giovanni, sulla Chiesa intera, trovando il modo di diventare "carità" per tutti i cristiani di ogni tempo. Da un figlio solo, si spostò sull'umanità intera, che essa protegge e avvolge simbolicamente sotto il suo manto.

Lacrime di Cristo, lacrime di Maria, lacrime mie e dell'umanità dolente. Se scorrono mescolate insieme, formano un torrente capace di pulire i nostri abiti dalle lordure del peccato, per presentarci con le vesti candide all'incontro di nozze dell'Agnello. Lacrime di sofferenza che il buon Gesù ci restituisce in lacrime di gioia.

LE FERITE DELL'ANIMA

Partecipare ai corsi dei Simposi Rosminiani di Stresa, Colle Rosmini, è vivere, ogni anno, un'emozione antica e nuova. Quest'anno (24-27 agosto 2015) i partecipanti iscritti erano 261: un vivace formicaio di docenti di ogni ordine e grado e di ogni età, che confabulavano tra reception, aula conferenze, chiesa, refettorio, celebrando, ciascuno a suo modo, la rosminiana "carità intellettuale".

Il tema era impegnativo: *Persona, psiche e società. Sulle tracce dell'umano*. In particolare si voleva saperne un po' di più sull'anima umana, la "psiche", l'io singolo che oggi deve affrontare il suo viaggio esistenziale su un mare agitato dai venti della cultura e della pratica quotidiana.

Di particolare interesse, la "fragilità" dell'anima, le sue insicurezze, la coscienza dei suoi limiti, sia quando si interroga sul suo sapere e sulle sue abitudini, sia all'interno della famiglia, sia quando si trova in società. Una fragilità dovuta alla caduta dei principi e delle ideologie, bisognosa di cure adeguate.

Le relazioni, seguite da ampi dibattiti che risultavano fecondi per l'alto profilo intellettuale degli interventi, avevano un duplice compito: fotografare la situazione attuale della persona, della famiglia e della società; e prospettare gli ideali filosofici, etici e religiosi verso cui orientarsi per restituire loro la grandezza e nobiltà di cui sono portatrici, pur nella consapevolezza della propria fragilità.

L'atmosfera in cui si muovevano psichiatri, filosofi, educatori, teologi, moralisti, era tutto sommato di umiltà mista a speranza, edificazione, amore sincero per l'uomo d'oggi così come è. Sono emersi anche i farmaci più efficaci, cui ricorrere per affrontare l'esistenza oggi. Tra questi, mantenere una coscienza interiore aperta a tutti gli stimoli, ma capace di selezionarli e indirizzarli verso un fine globale. Allenarsi alla relazione con gli altri, cercando più di capire e comunicare che di giudicare e condannare. Mantenere il proprio io aperto a tutto il mare dell'essere, sia quello materiale ed

esterno accessibile con i sensi e gli strumenti scientifici, sia quello spirituale e interiore che si può cogliere con l'osservazione interna e che ci spinge verso il mistero del trascendente.

Chi volesse saperne di più, può prenotare al nostro indirizzo gli *Atti*, che verranno stampati appena i relatori ci daranno la versione definitiva.



Il Direttore di Charitas padre Umberto Muratore con lo psichiatra Vittorio Andreoli



Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, e mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

GIOVANNI BOSCO - ANTONIO ROSMINI

Un'idea ambiziosa: aprire insieme una tipografia

Mentre procedevano le trattative per acquistare un terreno confinante con l'oratorio di Valdocco per impiantarvi una casa rosminiana (vedi Charitas di luglio), in seguito alla visita fatta a don Bosco, Rosmini gli fece un'ambiziosa proposta: perché non aprire a Valdocco una tipografia? Avrebbe utilmente offerto l'opportunità di insegnare l'arte tipografica ai suoi ragazzi.

Gli scriveva al proposito. «Quando Ella trovasse la cosa possibile ed opportuna, io sarei disposto a somministrare un moderato capitale per la spesa di primo impianto. Le maggiori difficoltà che ci vedo, sarebbero quelle di trovare un proto valente ed onesto e un amministratore attivo e integro per tenere la corrispondenza e dirigere l'economia. Mediante una tale tipografia si potrebbero diffondere fogli, opuscoli ed opere utili, e il lavoro io credo non mancherebbe, somministrandone una parte anche l'Istituto della Carità» (*Lettera di Rosmini a don Bosco* dell'agosto 1853).

Sulla fine del mese di dicembre di quel 1853 don Bosco rispose positivamente a Rosmini: «... tale idea forma un oggetto principale dei miei pensieri da più anni e la sola mancanza di mezzi e di locale me ne ha fatto sospendere la esecuzione. [...] Non ci sarebbero difficoltà da parte del proto e credo nemmeno di un buono ed attivo direttore; ciò che mi preoccupa sono le spese che dovrei fare per ristrutturare una parte del locale in costruzione a questo uso e le spese di primo impianto». E concludeva chiedendogli la cifra che sarebbe disposto ad investire in tale opera, oltre all'«indispensabile suo aiuto morale forse più del materiale»! (*Lettera* del 29/12/1853).

Alla appassionata e frenetica natura attiva di don Bosco, si contrapponeva quella prudente e riflessiva di Rosmini, il quale chiese il 1° gennaio 1854, attraverso il suo segretario don Vincenzo De Vit, di valutare il locale scelto e di concordare un piano per

superare ogni possibile difficoltà e che quanto prima avrebbe mandato una «persona opportuna per avere questo colloquio con lui».

Don Bosco, assai interessato, non tardò molto a rispondere. Con una sua lettera da Ivrea dell'11 gennaio espose in sette punti la propria proposta: «1.- l'Abate Rosmini somministrerà un capitale per ultimare un'ala del fabbricato e per le spese di primo impianto di una tipografia. 2.- Il suo danaro sarebbe assicurato, quello impiegato nella fabbrica, sulla fabbrica medesima; quello poi speso nella tipografia sopra i medesimi oggetti, di cui conserverebbe la proprietà. 3.- Io metterei la mia assistenza e quella di un chierico, e l'affitto del locale. 4.- La tipografia sarebbe a comune vantaggio: ed ogni tempo da determinarsi ci sarebbe un rendiconto. 5.- Alle opere che farà stampare l'Ab. Rosmini ci sarà un ribasso del 5% sopra i prezzi ristretti degli avventori. 6.- Tutti d'accordo per procacciare lavoro e fare che le cose procedano con ordine. 7.- Utili e spese a carico d'ambidue le parti».

A seguito di quest'ultima Rosmini diede incarico al suo segretario don Vincenzo De Vit, ed al Provinciale italiano don Francesco Puecher di condurre avanti le trattative con don Bosco, sia per quanto concerneva l'acquisto del terreno dove edificare una propria casa, sia per impiantare la tipografia. Per quest'ultima, garantendo la propria collaborazione, propose tre possibili conclusioni: 1 tutta la direzione a don Bosco con lui come proprietario; 2 proprietario assoluto con la direzione della medesima da parte dell'Istituto della Carità; 3. la proprietà sarebbe di una società formata da don Bosco e da un rappresentante dell'Istituto della Carità.

E concludeva: «Qualora uno di questi progetti fosse eletto da D. Bosco, e sembrasse accettabile anche a voi, siete incaricati di concertare insieme con D. Bosco gli articoli speciali, almeno i principali, e comporre insieme con lui un progetto, che, quando mi sia trasmesso, esaminerò con diligenza, per vedere se si può venire ad una conclusione» (*Lettera di Rosmini a Don Puecher e don De Vit del 12 febbraio 1854*).

Gianni Picenardi
(11. continua)

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

13. Giuseppe Bonzanigo (1900-1993)



Tra i grandi amici di Rosmini, una fetta la occupano gli ex-alunni delle scuole rosminiane, soprattutto del Collegio di Domodossola. Alcuni di essi, pur raggiungendo posti elevati in altre discipline (ingegneria, medicina, chimica, legge, ecc.) non hanno continuato studi filosofici. Il loro attaccamento e la loro devozione a Rosmini si venne manifestando, una volta adulti e con posizioni di rilievo, nel sostenere con affetto e risorse economiche grandi progetti rosminiani di carità intellettuale e spirituale

Tra questi munifici benefattori va collocato Giuseppe Bonzanigo. Per quanto mi sia sforzato di cercare suoi dati anagrafici, ho trovato pochissimo. La ragione sta nel fatto che egli imponeva severamente di non rivelare a nessuno i tratti della sua grandissima liberalità.

Di sicuro sappiamo che abitava prima a Milano, poi a Lugano. Ha frequentato gli studi come convittore a Domodossola negli anni 1914-17. Poi divenne ingegnere e imprenditore. È sempre rimasto affezionato ai padri Rosminiani Giuseppe Bozzetti, Giovanni Gaddo, Emilio Comper (quest'ultimo gli diede il sacramento degli infermi). Frequentava regolarmente e con entusiasmo gli incontri spirituali degli ex alunni rosminiani al Calvario di Domodossola. È morto in tarda età, a Lugano, dove viveva col fratello sposato più giovane Nino, probabilmente negli anni 1992-1993.

Per lui i rosminiani erano come la sua famiglia. Ne condivideva le gioie, le sofferenze e le trepidazioni. Ha aiutato con somme

generose le nostre missioni. Avrebbe tanto voluto che il bene accumulato nei libri di Rosmini splendesse come luce in tutta la Chiesa.

E dimostrò coi fatti che ci credeva veramente. Spasò con entusiasmo l'idea di tradurre tutte le opere di Rosmini in lingua inglese, per dare agli scritti di Rosmini una chiave universale di lettura. Se ne accollò tutte le spese, istituendo un fondo che comprendesse l'acquisto di una casa apposita per condurre le traduzioni e la copertura delle spese di stampa, di traduzione e di diffusione.

Nacque così, nel 1987, nella città di Durham, Inghilterra del Nord, la Rosmini-House, con i due padri Denis Cleary e Terence Watson impegnati totalmente nella traduzione delle opere di Rosmini. Le due prime traduzioni: *Cinque Piaghe* e *Nuovo saggio*. Ogni libro si stampava in 4000 copie, che poi venivano inviate alle biblioteche principali del mondo. Attualmente i volumi tradotti sono ventiquattro.

Lo conobbi di persona dopo il 1985. Veniva a trovarmi in occasione dei corsi della Cattedra Rosmini, per incontrare padre Cleary. Gli mancavano i padri del passato e cercava in me giovane di tenere viva la loro memoria e di avere la conferma della bontà dei suoi progetti culturali rosminiani nel mondo di lingua inglese. Per sdebitarsi del pranzo, era solito portare un fiasco di vino.

Fu in quegli anni, e da quei colloqui, che maturò un altro progetto: la nascita, all'interno della facoltà teologica di Lugano, della Cattedra Rosmini, che con l'allora prof. don Azzolino Chiappini avevamo in mente e per la quale, dopo un incontro con l'allora vescovo di Lugano, Bonzanigo si accollò le spese della realizzazione e continuazione, fornendo anche la biblioteca di parecchi volumi rosminiani. La cattedra divenne realtà a partire dal 1993.

Pur munifico con tutti, ormai vecchissimo, viveva col fratello in un clima volontario di povertà francescana. Un giorno, dopo un colloquio con Cleary, durante il quale lo incoraggiava a spendere tutto ciò che serviva per tradurre a suo agio le opere di Rosmini, per curiosità chiesi a lui come viveva. Mi rispose che col fratello avevano convenuto di farsi la cena da soli. Era fatto così: generoso con gli altri, parco con se stesso.

Un altro giorno mi spiegò, con un episodio, una delle ragioni del suo affetto per i rosminiani. Era adolescente a Domodossola, quando fu inviato a passeggio con altri convittori più adulti. Durante l'uscita, uno di questi commise una seria infrazione morale. Rientrato e turbato dal fatto, andò a confidarsi col padre spirituale. Questi, dopo aver ascoltato, gli disse: «L'infrazione è da espulsione immediata. Se il Rettore verrà a sapere la cosa, certamente il tuo compagno dovrà andarsene. Ora sta a te decidere: devo dirlo o no al Rettore?». Bonzanigo decise di tenere segreto lo scandalo, e capì la saggezza lungimirante della formazione rosminiana.

Negli ultimi anni della sua vita, gli leggevo negli occhi la gioia di vedere lievitare la scuola rosminiana di spiritualità. Gioiva dei nostri incontri culturali affollati, del clima effervescente dei giovani che venivano a Stresa, dell'attenzione benevola che i media dedicavano a Rosmini. Un po' come il vecchio Simeone quando ha incontrato il bambino Gesù: ora poteva morire in pace.

Dignità della persona. Il principio attivo supremo, base della persona, è informato dal lume della ragione, dal quale riceve la norma della giustizia ... Ma poiché la dignità del lume della ragione (essere ideale) è infinità, perciò niente può stare sopra al principio personale, niente può stare sopra a quel principio che opera di sua natura dietro un maestro e signore di dignità infinita. Quindi ne viene che esso è un principio naturalmente supremo, di maniera che nessuno ha diritto di comandare a quello che sta ai comandi dell'infinito.

A. ROSMINI, *Filosofia del diritto. Diritto individuale*, n. 52

ROSMINI FRA I CARDINALI E I VESCOVI TRIDENTINI

Mons. Armando Costa, già benemerito autore de *I vescovi di Trento* (1977), ha deciso di completare il precedente lavoro, offrendo ai lettori ed agli studiosi una voluminosa e pregevole monografia, intitolata *Cardinali e Vescovi Tridentini* (ed. Vita Trentina, 2015).

La novità di questa seconda versione è che essa, a differenza della prima edizione, non raccoglie solo i profili biografici di tutti i vescovi ed i cardinali che hanno governato la sede di S. Vigilio, ma altresì di quelli che, nativi del Trentino, sono stati poi destinati a reggere altre diocesi in Italia e nel mondo intero.

Con piacere, notiamo che l'Autore ha incluso la figura del beato Antonio Rosmini fra i cardinali designati: egli, difatti, aveva ricevuto nel 1848 da papa Pio IX la nomina cardinalizia ma, prima che il Pontefice potesse conferirgli il galero, era scoppiata la rivolta in Roma, iniziata con l'assassinio del primo ministro Pellegrino Rossi, cui Rosmini stesso assistette "in diretta" dalle finestre del palazzo a fianco del Quirinale. I moti avevano obbligato Pio IX a cercare rifugio a Gaeta, nel regno borbonico, mentre a Roma s'instaurava la repubblica mazziniana, destinata a concludersi nel 1849 con l'eroica resistenza garibaldina contro le truppe del generale Oudinot sul Gianicolo.

Fu così che l'elevazione alla sacra porpora del Rosmini fu definitivamente accantonata: troppo liberale, troppo patriota, troppo invisibile al nuovo corso austriacante promosso dal segretario di Stato pontificio ed avversario del Roveretano, il card. Antonelli, cui si era convertito anche Pio IX.

Più che giusta, dunque, la menzione di Rosmini nell'elenco dei porporati trentini, non solo a titolo meramente storico, ma anche per via dei rapporti – a volte sereni, altre burrascosi – che egli ebbe con altri vescovi trentini, le cui biografie sono parimenti contenute nel volume: Carlo Emanuele Sardegna, Giovanni Battista Franzelin, Luigi Maria Puecher Passavalli, Giovanni Evangelista Haller e Giovanni Nepomuceno Tschiderer.

Ludovico Gadaleta

NOVITÀ ROSMINIANE

Rovereto ricorda padre Valle

Martedì 23 giugno alle ore 20,30 presso la Sala degli Specchi della Casa Natale di Antonio Rosmini è stato presentato il volume *Alfeo Valle. Il rosminiano, lo studioso, il promotore di cultura*, a cura del padre rosminiano Mario Pangallo (Osiride, Rovereto 2015). Coordinati dal prof. Michele Dossi, assieme al curatore sono intervenuti il Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati Fabrizio Rasera e il Dirigente della Soprintendenza per i beni culturali Ugo Pistoia.

Tesi di laurea sul federalismo in Rosmini

Il 1° luglio 2015, presso l'Università Cusano di Roma, Edoardo Scordio, nipote dell'omonimo padre rosminiano e direttore delle opere che la Misericordia s.r.l. ha in gestione a Capo Rizzuto, si è laureato in Scienze Politiche con una tesi dal titolo Il federalismo nella filosofia politica e nella riflessione teologica di Antonio Rosmini. A lui il nostro augurio che il nuovo titolo acquisito sia di sprone per rendere sempre più efficaci e illuminate le opere di carità alle quali presiede. Nelle righe che seguono, il neo Dottore spiega ai lettori di Charitas le motivazioni che lo spinsero a laurearsi su Rosmini.

L'idea di occuparmi in questa mia tesi di laurea di un aspetto del complesso pensiero di A. Rosmini, che spazia in tutti i cam-

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.

pi dello scibile, e in particolare del federalismo, trattato da questi nella *Filosofia della politica*, nella *Filosofia del diritto* e in altre opere, insieme ai rapporti di questo con il suo pensiero teologico, nasce soprattutto dalla mia esperienza di vita.

Abito e lavoro ad Isola di Capo Rizzuto, provincia di Crotona, in Calabria, in una struttura che si denomina “Centro culturale e di spiritualità”, intitolato proprio al beato A. Rosmini. Questo centro è stato fondato dai Padri Rosminiani, discepoli dello stesso, presenti ad Isola di Capo Rizzuto da più di quarant’anni per far conoscere le tematiche del pensiero rosminiano confrontandole con quelle attuali.

Ritengo che l’attualità di questo grande pensatore ottocentesco, di altissimo spessore culturale, vada vista soprattutto nei confronti delle problematiche sociali, civili, politiche e religiose del nostro tempo che in questo mio lavoro mi sono occupato di illustrare alla luce della sua vita e di tutte le opere da lui scritte.

Il problema del federalismo italiano è stato oggetto di grandi discussioni e iniziative in questi ultimi anni che hanno trovato nelle celebrazioni dell’unità d’Italia il loro fulcro. In particolare nel 2001 il popolo italiano è stato chiamato a votare una legge di revisione del titolo V della Costituzione Italiana che ha introdotto di fatto, pur non nominandolo espressamente, il federalismo. Anche in questi giorni l’attuale governo ha in progetto un’ulteriore riforma del titolo V della Costituzione Italiana.

Può essere utile, pertanto, approfondire le tematiche federaliste che hanno avuto la loro origine nell’Italia risorgimentale e a cui hanno contribuito vari personaggi: Gioberti, Manzoni, e per noi soprattutto Antonio Rosmini.

Edoardo Scordio

La Terza età di padre Muratore nell’edizione San Paolo

Il libro *Terza età*, scritto dal direttore di *Charitas* Umberto Muratore, pubblicato in Edizioni Rosminiane nel 2013 e che ha riscontrato il favore dei lettori, da questa estate è passato alla Casa

Editrice cattolica San Paolo, la quale gli ha dato una nuova veste editoriale, inserendolo nel settore dedicato alla famiglia, collana “Psiche e società”.

L’idea è stata suggerita da alcuni lettori del libro, tra i quali qualche specialista nello studio della famiglia. “Perché – chiedevano questi amici all’autore – invece di tenerlo in una libreria di nicchia, non esporlo ad una fascia di clienti a largo respiro, una volta costatato il bene umano e spirituale che esso può comunicare?”

L’editrice San Paolo ha fatto esaminare il testo ad alcuni suoi competenti, che all’unanimità hanno espresso parere favorevole.

A darne notizia ora è il mensile bibliografico della San Paolo “Pagine aperte” di agosto- settembre 2015 (pp. 24-25), dove viene riportata quasi per intero l’introduzione dell’autore.

Nel dare un succinto giudizio sul libro l’Editore scrive: «La terza età oggi, rispetto al passato, è diventata più lunga e più agiata. L’Autore di questo libro, anch’egli nella terza età, con linguaggio adatto a tutti e mescolando la propria esperienza agli studi in proposito, ne analizza le trasformazioni odierne ed i risvolti psicologici e sociali. Col desiderio di offrire al lettore un aiuto a viverla in serenità e dignità in tutti i suoi passi. Ne risulta una visione globale, nella quale la fede cristiana gioca un ruolo unitario e determinante».

Il libro è presente in tutte le librerie cattoliche, in specie nelle librerie Paoline. Si può chiederlo anche a Edizioni Rosminiane. Il costo è di euro 14.50.

Gratitudine. La gratitudine è un dovere di cuore. Consiste tutto nel voler bene a chi ci ha voluto bene, nel desiderare di giovare a chi amiamo, perché ci ha amato e giovato.

A. ROSMINI, *Filosofia del diritto. Diritto individuale*, n. 561

UNA CONOSCENZA POCO NOTA DEL ROSMINI: CARLO MARIA BUSCALIONE

Carlo Michele Buscalioni (Mondovì, 1824 - Napoli, 1885) nasceva in Mondovì, figlio di Giovanni Antonio, patriota e mazziniano fino al 1848. Seguita la prima formazione scolastica a Dogliani, l'anno 1841 entrò nel Seminario di Mondovì e vi rimase fino al 1843 completando l'istruzione secondaria ed imparando i fondamenti del diritto canonico e della storia ecclesiastica e civile. Passato nella capitale subalpina, ed applicatosi allo studio della filosofia, si invaghì "delle opere di Antonio Rosmini e mosso da vivo desiderio di conversare con tant'uomo, trasse a Domodossola nel cominciare del 1844; e vi fu accolto con grande benevolenza dal sommo filosofo, che volle per alcun tempo nel suo collegio il giovane baldo e studioso". Così si esprese un amico del Buscalioni, all'indomani della morte (*Carlo Michele Buscalioni in Il Risorgimento italiano* a cura di Leone Carpi, Milano, Vallardi, 1888, IV, pp. 653-665; pp. 654-655).

Per il Roveretano, il Buscalioni nutrì un culto affettuoso e la dottrina di lui «sapeva esporre con lucidezza ammirabile». Nel 1845 si recò di nuovo dal Rosmini cui lesse la canzone da lui composta:

*Italia mia, le formidate mura,
gli archi, i trofei, le tue colonne veggo,
ma quel brando che un dì ti feo sicura,
ov'è? ti chieggo.*

*Tu che ministra ed arbitra del Fato
formidabile in pace, invitta in guerra,
sul Nilo, Eufrate ed Istro hai già dettato
leggi alla terra,*

*fosti... Senno e valor da te spariro;
il petto hai nudo, le catene ai piedi,
spenta la tua libertà; né d'anni al giro
redir la vedi ...*

Scaturita dagli entusiasmi giovanili, memore delle celebri canzoni del Petrarca e del Leopardi, auspicava l'indipendenza, l'unità e la libertà dell'Italia. Il carme piacque al Rosmini che volle risentirlo e rileggerlo.

Il Buscalioni, laureato in filosofia ed in pedagogia nel 1848, fu volontario nella prima guerra d'indipendenza, aprì una scuola privata di filosofia, collaborò alla *Società nazionale italiana* (fondata da Giuseppe La Farina), della quale restò a capo nel 1863. Fu gran maestro della massoneria e si diede assai da fare per far salire sul trono di Spagna Amedeo di Savoia. Nel 1881 fondò la *Lega Filellenica* per l'ingrandimento e la piena indipendenza della Grecia dal giogo musulmano, intessendo un amplissimo reticolato di relazioni con patrioti dell'intera Europa.

Gian Luigi Bruzzone

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

Suor LUIGIA (STEFANIA) GIOVANNINI, era nata a Roncegno Terme in provincia di Trento il 29 gennaio 1924. Entrata in religione il 9 luglio 1950, nel 1959 emise i voti perpetui. La volontà del Signore l'ha destinata nei collegi di Borgomanero, Domodossola, Biella Piazza come sarta dove diventò ben presto esperta nei lavori di cucito. Dal 1989 è stata prima a Borgomanero in comunità e poi all'Addolorata a riposo dove è deceduta il 3 giugno 2015. Ci piace ricordarla in cappella con in mano la corona del rosario. Dal cielo continui a intercedere per noi e per l'Istituto.

Alla vigilia del 1° luglio scorso, proprio nel giorno dedicato al P. Fondatore, è spirata PAOLA FELICI. Ascritta di lunga data, per molti anni nel mondo rosminiano il suo nome è stato associato a quello della raccolta di libri custoditi a Porta Latina, Roma, dove ella ha prestato la sua preziosa opera come bibliotecaria per circa

trent'anni, sino a pochi mesi fa. Anche durante la lunga e tormentata malattia, che l'aveva colpita recentemente, non aveva perduto l'energia e la voglia di vivere, né aveva trascurato il suo quasi quotidiano servizio di bibliotecaria. Precisa, ordinata e colta, era punto di riferimento tanto per i giovani studenti, quanto per gli studiosi esperti, e da tutti unanimemente stimata. I funerali, presieduti dal padre provinciale don Claudio Papa nella Basilica di san Giovanni a Porta Latina, hanno visto la presenza di tanti amici rosminiani, segno dell'affetto e della considerazione di cui Paola aveva sempre goduto. Il Signore le conceda il premio delle sue fatiche, tramite l'intercessione del Beato Rosmini, di cui ella è stata figlia spirituale.

Ludovico Gadaleta

Suor PRIMA, (TERESA) CALANCHI, era nata a Milano nel 1929 e, ormai giovane donna, era venuta a Borgomanero nel 1963, per consacrarsi a Dio tra le Suore Rosminiane. Carattere mite ma deciso, era pronta alla battuta scherzosa, accogliente e disponibile all'aiuto fraterno. Lavorando come cuoca nelle case dell'Istituto, aveva molte occasioni di servizio attento e paziente alle consorelle. Da alcuni anni i malanni l'avevano fermata alla Casa dell'Addolorata di Borgomanero dove, costretta infine a letto, ha continuato ad offrire a Dio con serenità la propria vita e le proprie sofferenze. Ultimamente parlava solo con gli occhi, ancora pronti a sorridere a chi andava a trovarla. Il 26 Giugno ha terminato il suo viaggio terreno.

Il 9 luglio 2015 è deceduta a Borgomanero all'età di 91 anni Suor COSTANZA PASSONI, una donna libera interiormente, non abitata dagli schemi convenzionali. Piuttosto silenziosa, schiva nell'attirare l'attenzione su di sé, ma molto determinata nel raggiungere quello che le stava a cuore: non c'era ostacolo in grado di fermarla. Una vita donata la sua. I privilegiati: i piccoli, i deboli, i poveri. E' nei loro volti che incontrava il suo Signore che aveva voluto se-

guire più da vicino. La chiamavano “ la madre Teresa di Masera”. Non c’era iniziativa a cui lei non partecipasse: dall’allestimento di un carro per il carnevale, alla conduzione dei centri estivi per i ragazzi. La parrocchia era la sua seconda casa, l’attività pastorale era la sua vita. Visitava sovente gli ammalati e mai senza un piccolo dono. Tutti erano pronti ad aiutarla, ma nulla si fermava nelle sue mani: gli altri ne erano i destinatari. Nel dicembre 2007, mancavano pochissimi giorni a Natale, quando suor Costanza, dopo aver trascorso tutta la giornata a Masera passando da frazione a frazione per far visita agli anziani e agli ammalati portando a ciascuno un pacco natalizio, fu colpita da ictus e in seguito portata a Borgomanero. Cominciò il suo calvario, sempre seduta su di una carrozzella, ma il suo sorriso non venne mai meno: portava nel cuore il suo mondo, la sua gente.

Il 21 agosto 2015, nella casa di accoglienza di Stresa, è morto il padre e maestro rosminiano GIUSEPPE MARABELLI. Nato nel 1927 a Milano, entrò tra i rosminiani a 23 anni e fu ordinato sacerdote nel 1958. Se si eccettuano alcuni anni di insegnamento nelle scuole, la sua attività principale è stata quella di coadiutore e di parroco nelle varie parrocchie italiane tenute dall’Istituto: San Marco, Valderice e San Giuseppe a Trapani, Santo Spirito a Milano, Spirito Santo a Roma. Viveva in una sua permanente serenità interiore, che si esprimeva all’esterno con inalterabile mitezza. Erano proverbiali i suoi lunghi silenzi: parlava solo se interrogato, con le strette parole necessarie e senza rivelare alcun turbamento. Credo non abbia mai alzato la voce in vita sua. Se n’è andato in silenzio, come era sempre vissuto.

Il 2 settembre 2015, sempre a Stresa, è mancato il padre rosminiano e maestro CARLO COLOMBO. Era nato a S. Giorgio di Legnano (MI) nel 1923. Entrato tra i rosminiani a 16 anni e consacrato sacerdote a 30 anni, ha svolto la sua attività soprattutto nel campo delle scuole elementari e nei collegi rosminiani italiani con incarichi di segretario, amministratore, rettore. Di carattere mite e

bonario, attento alle pratiche di pietà, generoso nei servizi pastorali chiestigli dall'ubbidienza, passò tra le varie comunità religiose come promotore umile di serenità e di fraternità. Riposa nel cimitero di Domodossola, città dove dal 1993 prestava la sua opera.

* * * * *

FIORETTI ROSMINIANI

16. Beata semplicità

Al Calvario di Domodossola fungeva da portinaio un fratello religioso anziano, molto semplice nel ragionare e nel comportamento. Suo hobby principale era lo studio della *Divina Commedia*, che conosceva in gran parte a memoria. Le poche ore di libertà che si prendeva nei pomeriggi della domenica e delle festività le passava alla stazione di Domodossola, a vedere i treni giungere e partire. Di poche parole, aveva il vezzo di sfregarsi ogni tanto energicamente e con forzata allegria le mani. Dai riflessi poco pronti, giungeva dopo un po' di tempo alle chiamate in portineria o al telefono, se interrogato aveva bisogno sempre di un intervallo per pensare la risposta. Seguiva a fatica i ragionamenti elementari, mentre non era assolutamente in grado di sostenere una conversazione a più temi. E poi gli mancava completamente ogni genere di malizia.

Un giorno si presentarono in portineria due impiegati della guardia di finanza. Venivano a controllare, forse in seguito a qualche segnalazione, se la casa possedesse un cane. Suonano dunque in portineria, attendono, e quando il fratello apre loro la porta, dopo essersi presentati gli chiedono: *È vero che qui avete un cane?*

Al che il fratello, contento questa volta di saper rispondere subito, ribatté: *Oh no! Ne abbiamo due!*

SCIENZA E CUORE

Perché capita con frequenza che il ricco sia più infelice del povero, lo scienziato più incredulo dell'illetterato, il forte più sfortunato del debole, il sano muoia prima del malato, il malavitoso più soggetto a morte violenta del virtuoso, ecc.? Perché la ragazza più bella finisce col non sposarsi, il seminarista e il religioso più brillante finiscono fuori strada, il potente cade all'improvviso, la sfortuna si abbatte sulle star del momento? A spiegare questi ed altri fenomeni analoghi concorre un sottofondo comune, che è l'annebbiamento della ragione.

Chi si trova a possedere qualche bene della terra (bellezza fisica, intelligenza, salute, muscoli, voce canora, ecc.) in misura superiore alla media, sperimenta il sottile gusto di questa sua superiorità relativa, che gli procura ammirazione e lode dagli amici, invidia e gelosia tra i concorrenti che non sono alla sua altezza.

Se egli si limitasse a vivere il proprio dono in semplicità ed in rendimento di grazie per Chi lo ha così dotato, tutto andrebbe liscio. Ma sorge in lui forte la tentazione di usare questa sua superiorità parziale come asso pigliatutto, di scambiare cioè la parte per il tutto della vita. Si rafforza così in lui la falsa convinzione che non gli sia necessario regolare in saggezza tutti gli altri aspetti della vita. Si concentra solo su quel dono singolare, contento e pago delle gratificazioni che riceve da esso. Più la presunzione aumenta, più la sua vita diventa sbilanciata. Gli affetti non coltivati crescono in disordine, il carattere non si affina, le relazioni si fanno complicate. Può giungere a perdersi proprio a causa della sopravvalutazione del suo dono.

Perché alcuni tra gli angeli più intelligenti si sono persi nella ribellione? Perché, ci dice san Tommaso, erano talmente contenti dei doni che già possedevano, da rifiutare i doni ulteriori che la grazia di Dio voleva dar loro. Oppure perché, scrive Rosmini, nella loro superba autocoscienza, non hanno accettato di adorare un Dio (il Verbo) che si sarebbe fatto uomo.

La presunzione di autosufficienza spiega il perché, come scrive san Paolo, Dio umilia la superbia dei sapienti e li manda in confusione con la rivelazione della follia della Croce. Qui sta la ragione dell'ateismo dello scienziato: stima talmente la sua scienza, da non capire che al di fuori del suo sapere esiste una infinità di altre verità da cogliere col cuore.

La Chiesa da sempre ha messo la *superbia* tra i vizi capitali. La superbia è chiudersi nella propria torre d'avorio, trasformare il vino dei propri doni in vino drogato che ti stringe come in un cerchio magico.

Qual è la medicina? San Paolo l'aveva indicata in quelle stupende parole, rivolte ai cristiani: *Cercate non la scienza che gonfia, ma la carità che edifica*. Il Beato Rosmini approfondisce il concetto dicendo: *usa la scienza che hai* (e così ogni altro dono) *per allargare e moltiplicare la carità*.

I segni per capire se usiamo i nostri doni straordinari per noi stessi o per il bene comune, sono facili da individuare. Li usiamo a nostro esclusivo vantaggio quando il dono ci rende sprezzanti, facili al giudizio che umilia, col gusto di imporre la nostra superiorità nel settore in cui siamo dotati. Se qualcuno osa metterci in discussione circa gli altri limiti umani che abbiamo, diventiamo permalosi, quasi gli dicessimo: «Come ti permetti di criticarmi? Non sai chi sono io!?».

Li usiamo invece caritatevolmente, se li mettiamo in semplicità a servizio di chi non li possiede, se ammettiamo i nostri limiti e le doti altrui in settori a noi non congeniali. Insomma, se siamo disponibili sempre a dare e a ricevere, cioè se coltiviamo in continuazione l'arte del *condividere*.

Umberto Muratore

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Ringrazio gli amici lettori che mi hanno comunicato nuovi indirizzi. Essi sono per noi come il *lievito* che lentamente fa fermentare la massa. Ogni nuovo lettore non solo ci fa gustare la gioia di condividere con altri i nostri ideali cristiani, ma ci conferma e ci incoraggia a compiere meglio il nostro dovere.

Ringrazio anche chi ci assiste col suo consiglio e chi ci fornisce l'aiuto economico per coprire le pure spese di stampa e di spedizione. Purtroppo il tempo non concede di raggiungere tutti personalmente, ma noi cristiani sappiamo che, grazie al corpo mistico, ognuno di noi può comunicare *in Cristo* e tramite Cristo. Soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia.

Il mondo attorno a Rosmini va crescendo, e molti sono gli stimoli per informare i lettori delle tante iniziative e progetti che fioriscono in suo nome. Il cuore vorrebbe ospitarli tutti. Ma purtroppo non possiamo allargarci più di tanto e siamo costretti a selezionare severamente le notizie che ci giungono, come a tagliarle quando sono ridondanti. Ci scusiamo anche di questo.

Per il futuro ci proponiamo di stare più attenti ai fermenti sociali, religiosi ed ecclesiali della nostra epoca, interpretandoli però nella prospettiva di aiutare il prossimo a camminare più consapevolmente verso la vocazione globale dell'uomo, che è quella della santità. Ci pare che questa è l'urgenza alla quale ci spinge oggi la carità. E queste sono pure le finalità del nostro mensile di spiritualità, dal giorno in cui è nato.